

Care compagne,
Cari compagni,

La distruzione del Prc tale partito autenticamente comunista farebbe molto comodo a troppa gente. Per una volta chiedo a tutte le compagne e i compagni di leggere e di fare circolare i miei commenti (malgrado siano scritti nel mio usuale italiano un po' aleatorio per raggiungere direttamente un'audienza più vasta. L'urgenza della situazione non mi permette di editare l'ortografia e la sintassi italiana al meglio delle mie limitate possibilità.)

Al mio parere si tratta nè più nè meno di salvare il Prc dai suoi nemici interni, specialmente ai livelli di direzione che ne vogliono fare un'altra versione autodistruttrice del Ds, proprio alla loro immagine. Se il bisogno si fa sentire non esitate ad utilizzare i Statuti del Partito per salvare il suo carattere comunista. Siate intransigenti sul carattere comunista di questi Statuti. Sono la pupilla degli nostri occhi e l'unica garanzia contro un golpe intra-partito distruttore, del tipo già praticato al tempo di Occhetto. Suppergiu le medesime persone coinvolte ieri sono coinvolte oggi, e sono bene conosciute.

Solo questa intransigenza sulla nostra natura e i nostri principi comunisti marxisti ci può dare la stabilità, la sicurezza e la forza tattica di entrare in negoziazione con partiti post-socialdemocratici e portare avanti, con efficacia e senza compromessi compromettenti e autodistruttori, una paziente strategia di "riformismo rivoluzionario" autenticamente comunista. Le alleanze di classe sono necessarie in una democrazia. Ma il rinnegamento dei principi è sempre una cosa meschina da "furbi" che a volta si prendono, senza ragioni autobiografiche convincenti, per delle "volpe" machiavellesche.

Quest'attitudine comunista suppone altrettanto che tutte le teorie e tutti gli apprezzamenti storici comunisti marxisti dovrebbero avere un posto privilegiato negli organi intellettuali del Partito. Anzi, dovrebbero essere rappresentati almeno in modo proporzionale. Lo stesso si può dire delle tendenze nel Partito. La linea del Partito dovrebbe perciò essere una risultante della democrazia interna del Partito e non una scelta, brillante o meno, di qualche dirigenti o magari di qualche Tizio, Caio e Sempronio laterale.

Detto apertamente, al mio umile parere, il meglio sarebbe per il Prc di espellere immediatamente gli elementi socialdemocratici e/o anticomunisti sfasciati, in primo luogo Ingrao e Curzi. Si elimina così la dinamica distruttrice all'interno del Partito della Rifondazione comunista. Ricordando poi quello che si è detto sopra su i principi, la tattica e la strategia, il compagno Bertinotti potrebbe allora concentrarsi sopra la sola cosa importante nel contesto attuale: definire con precisione i punti di convergenza e di divergenza con la Gad per scegliere la linea politica da adottare alle prossime legislative su base oggettive.

Salvare il Partito per salvare i diritti dei lavoratori e dei cittadini italiani. Salvare il Partito per salvare l'avvenire dell'Italia. Questa è la vera urgenza dell'ora.

In fin dei conti, non dimenticate che un'opera di usurpazione della natura di un partito normalmente e legalmente organizzato è passibile di azione giuridiche.

Per ragioni di correttezza questa critica onesta, aperta e fiduciosa (come tutte le mie altre email in passato) sarà inviata al compagno Bertinotti e a Liberazione. Se poi verrà letta non lo so.

Vostro,

Paul De Marco

PS: Sempre per l'urgenza, segue una copia ancora da editare di un'analisi di fondo sul così-detto "pacifismo" (questo nuovo assolutismo e dogmatismo beato della "nonviolenza") intitolato "San Francesco "padrone" d'Italia, Fiore e Marx compagni del mondo".

Salvare il Partito comunista dei suoi nemici interni.

Indice.

IL PROGETTO DI COSTITUZIONE EUROPEO

Introduzione : Il referendum sul progetto di costituzione europeo serve e come!

Si tratta di un Trattato o di una Costituzione?

Dice il compagno Bertinotti

L'Articolo 11. recita così

Ma l'obiezione più forte mi sembra la seguente.

La Parte III del progetto costituzionale.

La Carta di Nizza.

Concorrenza neoliberale, scienza e pratica economica

Democrazia, potere e influenza. Sovranità del popolo italiano

LA NATURA COMUNISTA MARXISTA DEL PARTITO

"What's in a name?": il dogmatismo comunista secondo il compagno Bertinotti.

I Statuti del Partito e il suo avvenire.

La prima opzione: rifondazione a-comunista con Ingrao, Curzi, l'Arci, Attac, e i "cattolici".

La seconda opzione: affermazione comunista con i lavoratori attivi o disoccupati, la Fiom, la base sindacale, i movimenti e i membri non soreliani di Attac.

Voglia ciarlatanesca di isolare i "violenti" e nuova disubbidienza civile di natura eccezionale.

LE NUOVE FORME DI DEMOCRAZIA SOCIALISTE DA INVENTARE.

Partito e gruppi di interessi.

Democrazia rappresentativa.

Democrazia partecipativa.

Democrazia industriale e economica.

Istanze di controllo democratico.

Conclusione.

Note in calce

Fonti.

Introduzione : Il referendum sul progetto di costituzione europeo serve e come!

Scrivo la compagna Frida Nacinovich su liberazione.it del 29 ottobre 2004 « Alla vigilia della firma della costituzione europea, parte in Commissione Affari Costituzionali alla Camera l'esame di una proposta di legge presentata un anno fa dalla Lega che chiede un referendum obbligatorio (con il quorum del 50 % degli aventi diritto al voto), prima della promulgazione della legge di ratifica del Trattato. ».

Ognuno si prende la sua responsabilità. La possibilità di un referendum sulla costituzione europea in Italia esiste veramente (e dispiace che i nostri rappresentanti non lo hanno detto, all'immagine dei nostri rappresentanti europei che furono molto in ritardo nel allertare sulla Direttiva Bolkenstein).

Se i settori più progressisti e più attaccati al peso economico dell'Italia in Europa e nel mondo, all'interno della Lega, saranno affiancati sul referendum europeo dalla sinistra e dalla sinistra del centrosinistra, questo aprirebbe un capitolo nuovo nella stagione politica italiana. Si potrebbe allora immaginare un percorso più giusto per adattare l'ordinamento nazionale all'evoluzione europea senza diminuire e frammentare il paese. La decentralizzazione amministrativa mirata a massimizzare gli vantaggi naturali offerti dalla topografia demografica urbana e economica dell'Italia, senza intaccare l'unità nazionale repubblicana e partigiana, potrebbe dare alla Valle del Po l'autonomia necessaria per massimizzare i benefici derivanti della sua localizzazione nei circuiti più intensivi dell'economia europea senza mettere in questione la solidarietà nazionale e nemmeno la contribuzione strutturale macroeconomica (Stato sociale) al costo del lavoro delle aziende individuali. (microeconomia delle aziende.) I Stati Uniti cominciano a capire che un sistema di sanità (e altri programmi legati al Welfare) nazionale e universalmente accessibile potrebbe risparmiare loro l'equivalente di 6% del PIL (oggi spendono più di 15 % del Pil nel settore sanità mentre la media europea si aggira a 9 %. Nonostante i Rutelli *et al.*, la UE non può permettersi di fare il cammino alla rovescia!)

Si tratta di un Trattato o di una costituzione?

Non ci può essere alcuno dubbio: si tratta di una costituzione. Crea dei nuovi diritti di portata generale, sopra tutto per le imprese private. Dei diritti che non saranno contestabili dalle istanze europee e neanche dal Consiglio europeo. Lasciare passare questo progetto costituzionale senza chiedere un referendum costituirebbe un precedente giuridico molto pregiudizievole per la sovranità del popolo italiano e il suo peso effettivo nelle istanze europee.

Dice il compagno Bertinotti :

“Il no di Rifondazione comunista alla nuova Carta dell'Unione non avrà pertanto alcun effetto nei rapporti interni alla Grande alleanza democratica, perché non si tratta di una vera costituzione suffragata dal voto popolare, ma di un Trattato concordato tra i governi”. In "Bertinotti: la mia candidatura alle primarie? Prendiamola sul serio." www.liberazione.it 01/11/2004

Questo proprio non ha alcun senso comunista. Non ha alcun senso costituzionale. A me piacerebbe proprio sapere sopra quale base giuridica il compagno Bertinotti si esprime così. Si tratta di una costituzione vera e propria. Quella gente meno militante o più opportunisti sono obbligati di ammettere che si tratta di un trattato che stabilisce una costituzione. Il senso opportunistico politico contenuto nella citazione del compagno Bertinotti però è chiaro: non portare un'altra ragione di discordia nelle negoziazioni con Prodi. Questo è un approccio sbagliato. Dato che le conseguenze costituzionali di questo progetto di costituzione europea non si possono nascondere (vedi sotto) bisogna invece lavorare per un referendum. Se non altro per rispettare il principio sacro della sovranità del popolo italiano per il quale i nostri Partigiani hanno dato la vita. Qui non si tratta dei tranelli opportunisti alla Ingrao o alla Curzi *et al.* ma dell'avvenire dell'Italia e del proletariato italiano. Nei confronti con la Gad, se non riusciamo a convincerli, vorrà solo dire che su questo punto non ci sarà accordo e saremo in posizione di "appoggio critico" in caso di formazione di un governo di centrosinistra. Ma l'onore del Partito ancora comunista non si può macchiare proprio sul criterio centrale della nostra costituzione repubblicana e partigiana: la sovranità esclusiva del popolo italiano sui suoi affari. Di connubi cavouriani, di giolittisimi dalemiani e diessiniani, di opportunismo ingraesco, l'Italia ne ha avuto abbastanza. Oggi servono ispirazioni comuniste dimostrabilmente di alto livello, fermezza assoluta sui principi e grande flessibilità tattica.

Ma analizziamo rapidamente e oggettivamente il problema.

L'Articolo 11. recita così:

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo." (tirato dalla citazione contenuta nella mia e-mail col titolo "le doigt dans l'engrenage" del 17-02-2003)

Mi è sempre sembrato capire che le "limitazioni" previste sono specifiche e non generali (il testo dice chiaramente "alle" limitazioni). Di più, sono limitazioni necessariamente non definitive e non generali perché in rapporto con trattati internazionali (funzionalmente specifici e revocabili) e non in rapporto con una costituzione, sopra tutto non a una costituzione federalista che ricoprirebbe della sua interpretazione globalizzante tutto il campo della divisione delle competenze. Se la lettera del testo è così chiara è perché la nostra Costituente e la nostra Costituzione sono animate dallo spirito repubblicano e partigiano fondato sulla sovranità del popolo italiano. Di più, il testo sottolinea gli obiettivi di pace e di giustizia. Tecnicamente, dunque, nessuna costituzione europea potrebbe essere firmata dall'Italia senza incorporare il nostro Articolo 11 o almeno senza un referendum di consultazione del popolo italiano per sottrarsi a questa incorporazione dovuta. Le leggi in Italia hanno avuto un'applicazione relativa. La nostra costituzione non scappa a questa mania nazionale. Gli Inglesi

dicono "the law is an ass" (la giustizia è un asino). In assenza di una democrazia autentica e più egualitaria questa mania ha pure le sue ragioni! Così ho sviluppato anche io la mia mania personale di insistere sul "due process" (parola che non so ancora tradurre nel nostro vernacolare!). Se non altro, questa insistenza apre la porta ad una auspicabile correzione democratica tramite il processo politico.

Data la formulazione del testo costituzionale, non si può neanche dire (come fanno certe persone) che è un trattato e una costituzione al stesso tempo. Questa sembra una "pirouette" non sopportata dal testo tesso (che pure deve avere precedenza sui lavori della Costituente italiana che, lo ammetto, non mi sono tutti familiari.) In modo più prosaico si tratta di un trattato fra Stati sovrani che decidono di darsi una vera e propria costituzione. Rimane di sapere se questo processo è costituzionalmente accettabile senza referendum. Nel progetto europeo si tratta in realtà di un trasferimento generale e definitivo di competenze e di sovranità non previsto dalla costituzione e neanche previsto da Calamandrei che, per conto suo, aveva in mente l'inevitabile partecipazione della Repubblica italiana alla costruzione europea e a l'ONU, e evidentemente anche ad organizzazioni regionali di sicurezza piazzate sotto l'egida dell'ONU, come la fallita Comunità di difesa dell'Europa e poi, sul corpo della prima, la Nato. Sia per l'integrazione europea che per la Nato, l'organizzazione la più vincolante e più specificamente interessata dal nostro Articolo 11 dopo l'ONU, questo trasferimento di sovranità rimane sottomesso alla possibilità di recupero della piena sovranità. (Con un eventuale ritiro) Per la Nato è ancora più chiaro dato che ogni sua azione è stata sottomessa alla regola dell'unanimità dei Stati membri e all'approvazione dei Parlamenti nazionali ogni volta che un'azione militare viene contemplata. (E vero che questa regola non è sempre rispettata dai nostri governi per causa di sottomissione ai vari Gladio, P2 e altre organizzazioni post-illuminate del genere). La mia conoscenza della storia italiana, specialmente della storia costituzionale, rimane da approfondire, ma sopra questo punto non c'è discussione.

Ma l'obiezione più forte mi sembra la seguente.

Ammettiamo che la spartizione delle competenze fra livello nazionale e livello sopranazionale non sia contraria al nostro Articolo 11 (cioè se, alla regola di modifica costituzionale all'unanimità fosse aggiunta la possibilità di ritiro unilaterale). Anche così il progetto costituzionale europeo rimarrebbe un "golpe costituzionale" al nome di interessi di classe molto particolari (interessi ovviamente nel "aria del tempo" dato che si cerca di dare un'interpretazione restrittiva e a-scientifica della scienza economica borghese – il neoliberalismo selvaggio e globalizzato – e di stabilire questo esclusivismo teorico senza fondazioni scientifiche come l'unico criterio costituzionale di riferimento dal punto di vista economico e sociale, e dunque anche politico.)

In un tale contesto, le competenze dette "nazionali" non lo rimangono che in apparenza perché, in ogni caso, dovranno coincidere con il criterio centrale della "concorrenza" non distorta, criterio messo in atto dalle istanze centrali ma solo secondo interpretazioni compatibili con gli interessi di classe del neoliberalismo mondiale. Se mai il livello centrale europeo deciderebbe andare oltre, per esempio per dare vita all'Europa sociale, il suo potere legislativo sarebbe immediatamente limitato dalle aziende private che possono prevalersi del ricorso costituzionale di fronte alle corti, al nome della concorrenza senza limiti! La teoria secondo la quale la divisione delle competenze e il rafforzamento del Consiglio europeo operati da Giscard D'Estainq possono permettere di trasformare furtivamente questa costituzione in trattato, dando l'ultima parola alla politica piuttosto che alle corti, rappresenta o una menzogna o una ingenuità nata dalle illusioni del "comunismo dei capitalisti". In altre parole, anche in un quadro dominato solo dalle forze capitaliste di destra, il principio costituzionalizzato della concorrenza neoliberale favorisce la messa a morte del modello Colbertista o renano (descritto da Michel Albert), o per meglio dire la messa a morte di ogni tipo di interventzionismo dello Stato. Le decisioni economiche, sociali e politiche maggiori saranno esclusivamente abbandonate alla City di Londra e a Wall Street (e fra poco alle piazze borsistiche dell'Asia). Il ceto termine neoliberal e lo Stato infra-smithiano diventeranno re assoluti. Anche nazioni forti come la Germania o la Francia spariranno distrutte dalle dinamiche fuori controllo della regionalizzazione: il progetto di una Borsa continentale capace di sostituirsi alla City sarà trucidato dai meccanismi economici giuridici liberati da questa costituzionalizzazione cieca. Un (superfluo) veto tedesco al Consiglio di sicurezza sarà una magra consolazione, buona soltanto per nietzschiani di secondo posto abituati a pregare sugli altari della colpevolezza nazionale eretta (per ragioni di anti-comunismo dovute a una certa mancanza di sale) in nuovo oppio delle masse. Ora, la nostra costituzione repubblicana e partigiana si è data criteri molto diversi. Come sappiamo è fondata sull'uguaglianza, sul lavoro e sull'affermazione della sovranità del popolo "italiano".

L'illustrazione delle conseguenze deleterie di tale criterio costituzionale a-scientifico si trova nel caso paragonabile del "spending power" offerto dal federalismo canadese (il "spending power" rappresenta il potere di spendere accaparrato dallo Stato centrale dopo la seconda guerra mondiale. Discende dal controllo delle entrate fiscali proveniente dalle tasse prelevate sul reddito personale. Questo non era previsto dalla costituzione canadese e dalle altre costituzioni del Commonwealth redatte nel XIX secolo, poiché, in 1867 nel Canada e nel Commonwealth, tale tasse non avevano l'importanza strategica che riceveranno dopo la seconda guerra mondiale, durante la costruzione del Welfare State sotto la guida del livello centrale.) Il falso problema di separazione di alcune province canadese trova qui la sua unica origine. Ma anche l'immensa e permanente difficoltà di adattare la forma dello Stato all'evoluzione naturale del Modo di produzione e delle sue forme epocali di redistribuzione dei redditi e delle ricchezze. (vedi mio saggio "A constitutional coup in Europe").

Lo stesso argomento fu portato avanti contro la *lingua* francese nel Quebec al nome della costituzionalizzazione del principio del "bilinguismo" nella costituzione del 1867 e al nome della costituzionalizzazione del principio di "libertà commerciale" nella costituzione distruttrice di Trudeau del 1982.

La costituzionalizzazione di un principio restrittivo (e nel presente caso privo di ogni base scientifica) non è mai un'azione gratuita. Comporta sempre delle conseguenze pesantissime. Nel nostro caso, la costituzionalizzazione del principio di concorrenza come *obiettivo primario* della costituzione europea viola la nostra costituzione nazionale e mette fine alla possibilità di generalizzare i suoi principi repubblicani e partigiani nel progetto dell'Europa Sociale. Anche i partiti anti-capitalista come i partiti social-democratici classici e i partiti comunisti non avranno più senso con questa costituzione. Un risultato non auspicabile è impossibile da giustificare con un richiamo a Calamandrei, a Spinelli o alla maggioranza dei Padri della nostra costituzione nazionale.

La Parte III del progetto costituzionale.

Di più, tutta la **Parte III** del progetto costituzionale europeo è legata a questo "singolare principio" della concorrenza neoliberale fraudolentemente dato come principio "universale" di scienza economica.

La funzione legittima della Parte III era di armonizzare le legge e i trattati europei attualmente in vigore senza interpretarli in modo parziale. Ma si poteva sperare di più come ho cercando di illustrare nel mio "Europe des Nations, Europe sociale e constitution" (nel stesso sito). Si poteva sperare di iniziare l'avvio della parte corrispondente alla *regolamentazione politica della politica economica della UE*, senza attaccare l'indipendenza della BCE, dunque nel più stretto rispetto dei Criteri di Maastricht, (1) ma senza abbandonare la parte di controllo politico già esistente sul tasso di cambio dell'Euro. Sarebbe nata così una meta-pianificazione economica capace di trascinare la crescita di tutta l'Unione europea senza aggravare le disparità regionali e senza ridurre le competenze (e le responsabilità democratiche) incombando agli altri livelli di governo, nazionali e regionali (grosso modo tutto il campo dell'inserzione strategica delle economie nazionali nello spazio soprannazionale europeo, quello dei spazi economico-sociale legati al "welfare", e quello delle politiche economiche e, almeno parzialmente, quello dell'ambiente.).

Il criterio maggiore della concorrenza neoliberale e la Parte III che ne discende impediscono tutto ciò. In 20 anni non si parlerà più di "federalismo" o di "Europa delle Nazioni" (confederalismo rispettoso delle competenze nazionali) perché la UE sarà diventato un vasto **Zollverein** sotto domino straniero. L'Europa sarà veramente la figlia di Venere caduta nelle braccia (non botticelliani) di un figlio di Marte invento da un figlio nietzschiano di chi sa chi, peraltro "tard venu" alla coltura europea e alla cultura "tout court".

Una costituzione degna del nome non dovrebbe mai incatenare l'evoluzioni delle sue forme politiche ad un dogmatismo storicamente transitorio che, per l'altro, ha già dimostrato la sua pigra "singolarità" con il scoppiare della "bolla speculativa" della così-detta "New Economy".

I federalisti non vedono niente a ridire sopra questa evoluzione. Bene. Ma almeno ammettono la necessità democratica di un referendum. Ma per i federalisti come Prodi e per il compagno Bertinotti rimane una contraddizione insuperabile: *perché firmare la costituzione prima di fare un referendum?* Per provare che Churchill aveva ragione e che la democrazia è veramente il peggiore di tutti i sistemi all'esclusione di tutti gli altri? Certo che diventa ancora peggiore quando non si rispettano le regole, la lettera e lo spirito della costituzione. Perciò parlavo di "due process". Questo trattato che stabilisce una costituzione vera e propria lo fa al dispetto della costituzione italiana esistente che non riconosce altre sovranità che quella del popolo sovrano. Un popolo che, in teoria e in pratica, può anche decidere di usare del suo potere per abbandonare la sua sovranità italiana in favore di una sovranità europea condivisa con altri popoli. Però deve decidere lui. Altrimenti rimane

un'usurpazione anche quando si è capito il senso del problema.

La Carta di Nizza.

Per quanto riguarda la **Carta di Nizza**. Non soltanto viene sottoposta agli obbiettivi definiti dal progetto di costituzione ma ora, contrariamente a Nizza, viene sottomessa, come del resto l'intera costituzione, all'affermazione del catechismo neoliberale di una concorrenza senza freni, ne europei ne globali. I federalisti non vedono problemi con la "globalizzazione". Neanche io. Sono un'internazionalista proletario e un convertito alla Carte delle Nazioni Unite. Però vedo gravi problemi con una globalizzazione sottomessa interamente ad un catechismo economico senza fondamento scientifico.

Ho già illustrato altrove la cosa facendo allusione al dilemma di F. D. Roosevelt. Questo presidente del New Deal ebbe gravi problemi con la Corte Suprema americana rimasta legata al catechismo primario del così detto "rugged individualism" pre-keynesiano di E. Hoover e dogmaticamente opposta ad ogni allargamento dei diritti sociali e sindacali. A un certo punto Roosevelt oscillò tra la voglia di mandare la corte pascere e quella di trovare metodi "to pack the court", cioè di nominare i suoi propri candidati per ottenere delle interpretazioni maggioritarie compatibili con un più grande impegno del Stato e del governo nella regolamentazione dell'economia e della politica sociale. Fortunatamente, se si può dire così, ci fu la guerra e le sue misure di urgenza. Il New Deal conobbe così, indirettamente, la sua ora di gloria economica con la pianificazione dell'economia di guerra e l'abbozzo di un "welfare state" fondato sull'introduzione delle tasse sui redditi personali, dato che il pieno impiego prodotto dall'economia di guerra aveva fatto salire i salari operai ad un livello neanche sognato da H. Ford.

Dopo la morte di Roosevelt, a cominciare con l'anticomunista Truman, i presidenti e le Corti americane ritornarono alla filosofia di non-intervenzionismo dello Stato, e il Welfare State americano rimase pateticamente incompleto. I gruppi sociali progressisti americani furono obbligati ad adoperare modi diversi: invece di battersi politicamente per un progresso sociale necessariamente comune furono paradossalmente obbligati ad usare il sostegno istintivo delle Corti per i diritti individuali per ottenere un minimo progresso sociale (abbiamo cui l'origine della teoria di "social justice" di Jacoby, più versato nella teoria delle relazioni industriali, poi ripresa in modo probabilistico dal patetico Rawls). Seguirono così, la lotta per i diritti degli African-Americans, l'Affirmative Action e, in realtà, tutte le riforme della così detta "Just society".

Questa strada giuridica rimane dimostrabilmente un'opzione meno efficace che quella della lotta politica in favore dello "Stato sociale" (diciamo, per semplificare, keynesiano) dato che le sole coperture sociali esistenti (Social Security, Medicare e Medicaid) sono ancora suppergiu nello stato nel quale le aveva lasciate F. D. Roosevelt, ma per una società profondamente mutata dal punto di vista demografico e industriale! 40 milioni di cittadini americani non godono ancora di copertura sanitaria nell'unica superpotenza contemporanea che, con 7 % della popolazione mondiale, controlla tuttora il 27 % di tutte le ricchezze mondiali!

Come ho già detto, gli stessi problemi di adattamento sociale contro il dogmatismo economico della concorrenza capitalista costituzionalizzata si ritrovano in Canada dove la crisi costituzionale (sulla spartizione delle risorse) rimane permanente. Non credo che in Europa dobbiamo essere costretti di contare su una guerra mondiale per potere imporre le urgenti misure sociali necessarie per modificare una costituzione capitalista sballata e sottomessa alla regola paralizzante dell'unanimità !!!

Concorrenza neoliberale e scienza e pratica economica

Uno si può gargarizzarsi quanto vuole, non cambiano i fatti. Un'occhiata al progetto di costituzione europea (e al riassunto del mio capitolo intitolato "The main points in Part III" (del articolo "A constitutional coup in Europe" stesso sito) recita che questa Carta è subordinata agli obbiettivi della costituzione, fra i quali è inclusa la "concorrenza" senza ostacoli al livello europeo e globale. Questo rappresenta una vergogna che viene poi dettagliata nella Parte III, una sezione del testo costituzionale che non fu mai discussa dalla Convenzione, ma presenta solo dopo, quasi in segreto.

Ora, la "scienza economica" borghese (Walras e Schumpeter e necessariamente tutti gli altri) distingue tra "economia teorica" e "economia sociale". La prima si occupa di relazioni tra le equazioni disponibili sulla base di presupposizioni teoriche (concorrenza perfetta, imperfetta, monopolio ecc). La seconda ha come compito di offrire i "dati empirici" trattati da queste equazioni e teorie. La New Economy ha creduto di potere abolire questa distinzione (senza però riferire alla legge del valore) come ha creduto di potere abolire i "cicli economici", andando così verso il brutale "reality check" dello scoppio della "speculative bubble". (Ovvio con quelli "price to

earning ratios" pazzeschi che si esibiva e che io fu uno dei primi, prima in fatti del giornalista Paul Krugman, a denunciare!).

Al nome dei diritti (minimi) elencati da questa pseudo-Carta europea, possiamo permetterci di subordinare democraticamente tutti i diritti umani a un catechismo economico viziato dal punto di vista metodologico o sarebbe meglio procedere vice versa? La gente più prosaica come me continua a credere che l'economia (pardon, la "scienza economica") deve servire la gente (e l'uguaglianza cittadina) e non il contrario. Di più pensiamo che certe scelte ideologiche non si debbono costituzionalizzare. Non per umiltà ma semplicemente perché nessuno può pretendere di disporre della "scienza" del avvenire. E dunque è sempre meglio astenerci di decidere per le generazioni future, senza legarli inutilmente ai nostri dogmatismi più ciechi. Se poi anche questo modo di pensare è diventato un affare di "opinione" contaminata da deriva palingenesiasca invece di un'attitudine deontologica in questo mondo al di là del bene e del male, all'ora è una tutt'altra cosa....

Mi hanno suggerito che si poteva risolvere questo problema (in maniera non del tutto coerente col federalismo) dicendo che la globalizzazione deve essere regolamentata da un governo mondiale. Ma se è così a che cosa serve questo federalismo locale, caro a Prodi e Monti, iniziato con questo specifico progetto costituzionale? Forse troverete la domanda un poco troppo retorica. Il problema di fondo rimane il seguente: gli attori del gioco democratico sono i cittadini e le loro organizzazioni politiche e sociali. Nel suo ormai lontano studio su New Haven, R. Dahl diceva, senza convincere nessuno, che in una democrazia ogni gruppo di quattro cittadini poteva contare lo stesso che ogni altro gruppo di quattro persone. Era sufficiente, secondo lui, sapere mobilitare le risorse disponibili per agire e pesare sul processo di presa di decisione politico. Dimenticava soltanto che le maggiori risorse sono nelle mani di potentissime imprese private, i quali interessi non coincidono necessariamente con quelli dei cittadini e certamente non coincidono con quelli dei lavoratori. (Si cerca sempre di abolire la contraddizione Lavoro-Capitale ma poi, alla fine, la Terra non è mai piatta!)

Con il presente progetto costituzionale, questo gruppo privato già potentissimo (i veri "poteri forti" globali) si verrà consegnata la possibilità costituzionale esclusiva di sottomettere tutte le azioni individuali o quelle delle istanze europee, o dei Stati membri della UE, alla loro interpretazione oltranzista della concorrenza. Se mai questi poteri forti scelgono di andare nella direzione di un governo mondiale, non sarà certo per offrire nuove possibilità di azione ai governi di sinistra (o di destra). La scelta sarà "necessariamente" quella di un governo mondiale e locale minimo, anzi infra-smithiano, dato che, a parte i servizi pubblici, si privatizzano già le strade e i settori della difesa nazionale e anche i soldati! Dico, "necessariamente", perché il catechismo della concorrenza al livello europeo aggraverà l'oltranzismo economico del OMC. (Il famigerato AMI apparirà come un timido abbozzo del "ordine nuovo" mondiale, che a me sembra di puro stampo nietzschiano – e, di fatti, fu panificato così da vasti settori del Pentagono e dei così detti neocons americani e israeliani.)

Infine la grande questione rimane: "L'Europe, pour quoi faire?" . L'Europa, per che cosa? Personalmente sono un accanito dell'integrazione europea. Modestamente, credo di avere contribuito alla svolta della sinistra comunista fuori d'Italia in favore dell'Europa. La ragione è molto semplice: se gode di un potere assoluto senza contrappesi (come direbbe J. Galbraith) il Capitale concluderà che non ha più bisogno dell'Europa come forma spaziale di integrazione sociale e cittadina. La sua scelta è e rimarrà la "globalizzazione" selvaggia, almeno che i cittadini ordinari non decidono di usare della loro voce democratica per esigere una vera cittadinanza europea, dunque la formazione di una Europa sociale. A questo punto, molto dipende della visione che uno si è formato del processo di globalizzazione e delle sue conseguenze economiche e sociali.

Io ho già esposto il mio parere negli articoli "Keynésianisme, marxisme et pacte de stabilité" e "Constitutional coup in Europe". Ma ho anche indicato il numero di marzo del Time Magazine dove si ipotizza che l'"outsourcing" (altra parole per la classica "delocalizzazione") potrà costare 15 % di tutti i posti di lavoro americani in una ventina di anni. Scenario maximo della "delocalizzazione", certo. Ma dal punto di vista mio, scenario molto falso perché riposa su una definizione restrittiva della "delocalizzazione" e un'incomprensione del fatto che questo processo è ancora aggravato dalla crescita dei processi di espatriazione degli investimenti diretti e portafoglio (cicli del capitale) verso Formazioni sociali capaci di offrire un mercato solvibile in espansione geometrica e una fonte inesauribile di "cheap labor". In questo contesto il salario di 3 euro dei Slovacchi non è più competitivo! E come dimenticare che il tasso di partecipazione della forza del lavoro nel Sud dell'Italia non supera il 54 %. Come dimenticare che nell'Italia di oggi un Meridionale che vorrebbe andare a lavorare nel Veneto non potrebbe neanche affrontare le spese giornaliere ordinarie. Nel suo caso specifico di immigrante dell'interno, a differenza di molti abitanti originari della regione, si aggiungerebbe fatalmente la spesa dell'affitto da affrontare con un salario passato nelle mani esperte di Treu e quelle ancora più esperte della Legge 30 !

Poi cosa dire dei dati statistici che ci informano che i 10 % più poveri d'Italia percepiscono insieme il 2,3 % del reddito nazionale, mentre il 10 % più ricco dispone del 26,5 % . La situazione si aggrava se si guarda alla ricchezza nazionale. Il 5 % più ricco dispone di 45,1 % del totale, in un contesto dove questa disuguaglianza socio-economica va crescendo con grande rapidità. (vedi www.liberazione.it "Povertà: Caritas, 7 milioni in 10 anni, 80 % tra 20 e 60 anni", 22-10-2004)

Se uno crede alla "**Governance**" tipo Giuliano Amato (vedi il rapporto dell' ILO che porta la sua firma senza dirci in quale misura sia stato capace di partecipare alla sua redazione finale né a quali capitoli in particolare!) è il suo diritto. Ma, dopo Enron e Cirio e Parmalat, non sembra che il tempo sia arrivato per fare oggettivamente il punto su certe credenze tagliate fuori della realtà documentata? Credenze infondate scientificamente che si manifestano solo alle spese dei lavoratori e dei cittadini ordinari.

Democrazia, potere e influenza. Sovranità del popolo italiano

A questo punto la questione centrale diventa: se siamo veramente attaccati alla democrazia, quale forma di democrazia desideriamo? Una democrazia che riconosce la preminenza dei cittadini senza vincoli economici esterni costituzionalizzati (lasciando questi cittadini liberi di adattare la loro economia secondo l'evoluzione storica) o una democrazia diciamo ateniese ("censitaire" per utilizzare il termine francese) riservata agli pochi attori più fortunati ("eletti"?), ma escludendo tutti gli altri dalla presa delle decisioni maggiori, tale la regolamentazione dell'economia e la redistribuzione delle ricchezze.

Credo sia questo il punto chiave: democrazia avanzata o ritorno ad una società di domesticità e di schiavitù. Se si sceglie la democrazia avanzata, e se si desidera (come i federalisti di Prodi) arrivare ad un governo mondiale democratico, allora sarebbe meglio rafforzare il peso democratico delle istanze capaci di negoziare preliminarmente una democrazia europea e in seguito una democrazia mondiale. Queste istanze non possono essere altre che i Parlamenti nazionali che hanno il compito legittimo di rappresentare direttamente ogni nazione. Questi parlamenti nazionali possono devolvere i loro poteri a delle istanze soprannazionali, nel nostro caso europee, ma solo se si è riusciti a preservare il peso democratico dei cittadini e delle loro organizzazioni politiche, sindacale e sociale contro la potenza fenomenale, ma privata, delle grandi imprese globalizzate. Non si può arrivare a questo risultato abbandonando loro il principio della preminenza assoluta della concorrenza ad oltranza sull'insieme della costituzione!

Credo profondamente che *l'influenza* sia alla storia umana come il *potere* è alla sua preistoria. Come Italiani, ci troviamo confrontati ad un problema tipico di scelte individuali e dunque di *persuasione*. Alcune volte, nel campo politico, non sembra possibile determinare una questione sulla base della ricerca scientifica della verità dato che possono anche esistere più di una sola scelta accettabile ma con ripercussioni diverse. Il regime democratico però riposa in gran parte nel controllo collettivo di queste ripercussioni e dunque della "verità storica" accettata come valida almeno per un tempo determinato.

Usualmente questa mediazione democratica delle divergenze individuali è prevista tramite processi di decisione collettivi ordinati legalmente (elezioni e referendum). In questo caso dovrebbe essere il "referendum". Se la nostra costituzione non lo ha previsto esplicitamente, secondo la mia interpretazione dell'Articolo 11, e comunque secondo le conseguenze prevedibili della costituzionalizzazione del principio della concorrenza sulle competenze nazionali "residuali", **neanche lo impedisce.** Credo di fatti che lo spirito e la lettera della nostra costituzione, oltre che lo spirito e la lettera della democrazia, lo rende necessario.

No si può ammettere come i federalisti che si può firmare mentre si riconosce teoricamente il valore del referendum. Ma molto meno si può cercare ad eliminare il problema come cerca di farlo il compagno Bertinotti senza alcuna ragione costituzionale accettabile (almeno finché la dimostrazione contraria non sia presentata). Queste contraddizioni puramente politiche sono molto rischiose per l'avvenire del nostro paese.

Per fortuna, non sarà solo il Parlamento italiano a decidere. Credo però che se non si sceglie la via referendaria si espone al dubbio di non avere fiducia nella scelta del popolo sovrano italiano. Questo dubbio rafforzerà il sentimento di usurpazione del potere democratico, sopra tutto se le disuguaglianze sociali (vedi le statistiche elementari esposte qui sopra) si aggraveranno, come credo accadrà molto più rapidamente che si preveda con la scienza economica borghese. A questo punto la posizione dell'Italia per fare avanzare il suo progetto europeo risulterà molto diminuita (sia se si sceglie l'opzione federale centralizzata o quella confederale nello riconoscimento del ruolo dei parlamenti nazionali e del Parlamento di Strasburgo).

Invece di rimanere uno dei tre grandi pilastri continentali che portano avanti la costruzione europea, sin dal inizio, diventeremo un paese frammentato, senza peso economico altro che le micro-aziende locali, un paese che crederà in modo illusorio di potere usare il rafforzamento del "federalismo" per ricuperare un po' dell'influenza che avrà ingenuamente lasciato filare durante le negoziazioni costituzionali. A questo punto, come Italiani, ci diranno, come al solito si dice alle piccole nazioni: i soldi sono il nervo della guerra! Però, come nella favola, ci saremo dati orgogliosamente, ciecamente, ma da soli, un podestà soprannazionale ! Percorso già verificato da molte città italiane durante il Rinascimento: per definizione, il podestà non è mai neutrale. Importa avere i contrappesi giusti prima di coronarlo.

Per conto mio, "Europa delle nazioni" o "federalismo", malgrado le mie convinzioni personali in favore della prima opzione, non importa: sono pronte ad accettare la scelta libera del popolo italiano. Ma in ambedue i casi non sono pronte a contribuire a fare dell'Italia un paese minore della UE. In una o l'altra opzione, il referendum rimane il solo metodo democratico per rafforzare il peso dell'Italia e per permettere al popolo sovrano di esprimersi direttamente.

In chiaro, dandoci la possibilità di rinegoziare rapidamente l'eliminazione della Parte III aggiunta in catimini dopo la presentazione dei lavori della Convenzione e eliminando ogni referenza alla Parte III nel resto del testo costituzionale, e notabilmente negli obiettivi dichiarati della UE, in tal modo di lasciare aperta la via democratica e politica verso l'Europa sociale.

LA NATURA COMUNISTA DEL PRC E IL SUO RUOLO STOTICO.

"What's in a name?": il dogmatismo comunista secondo il compagno Bertinotti.

In una maniera, diventata recentemente tipica e forse significativa, il compagno Bertinotti scrive cose contraddittorie:

Dice prima : "Su questa sfida (i. e se ho capito bene il concetto della "sinistra alternativa" come nuovo "soggetto politico" o nuovo "contenitore".) bisogna battere l'ortodossia di chi in nome del suo chiamarsi comunista o nel nome del suo chiamarsi partito non si vuole mettere in gioco". È poi aggiunge: "Prima dell'unità del partito viene la chiarezza della sua impostazione e della sua linea, senza la quale non abbiamo chance." In "Rifondazione a Milano, ritratto di un partito in discussione." www.liberazione.it 30/10/2004.

Se le parole hanno un senso questo vuol dire che il compagno Bertinotti sarebbe pronte a sacrificare l'unità dell'attuale Partito "comunista" per portare avanti la sua linea politica, o piuttosto quella che, dal cattivo episodio della creazione del Partito europeo, suggerito da me ma fagocitata dagli anti-comunisti Ingrao e Curzi (2) con l'appoggio del filo-semite del Pcf, si è portato avanti in Europa. Con conseguenze già gravissime. Per esempio la mia proposta di generalizzare il lunedì del proletariato tedesco ("Wir sind das Volk") non fu accettata e neanche discussa malgrado sia ovviamente necessaria per creare la solidarietà transeuropea capace di affiancare le nuove lotte operaie come quelle di Opel. Perché? Per non creare problemi elettorali a Schroeder, al PS francese e all'Ulivo-Gad? E per non fare rinascere la lotta di classe organizzata delle "classe pericolose" nell'Europa neoliberale portata avanti con il progetto di costituzione di Giscard et compagnie? In questo modo la linea politica del Prc diventa la linea dei sionisti anti-comunisti del Manifesto e di quelli che sono dietro il Manifesto (per esempio nel uso dei metodi elettronici moderni per infiltrarsi nelle mail e gli ordinatori altrui senza autorizzazione, per svuotare preventivamente le idee *comuniste* del loro senso, per esempio, *dimonstrabilmente*, le mie. Altrove ho usato la parole "gueux" nel suo senso etimologico olandese. Ho già denunciato questo comportamento nel mio sito. Lo riaffermo con la più grande chiarezza qui.)

Il compagno Bertinotti non dispone nelle sue mani dell'unità e della natura ideologica del Partito. Fu eletto come comunista per servire un partito comunista che desidera riformarsi come partito comunista attaccato ecumenicamente a tutte le sue tradizioni senza esclusione. Un Partito attaccato alla sua storia, ma nel stesso tempo un Partito comunista desideroso di adattarsi al mondo moderno e all'increscente pauperizzazione dei lavoratori. Si tratta di una tendenza pensante al pauperismo materiale aggravata dalla perdita, minuziosamente pianificata da parte della borghesia nietzschiana attuale, della franchigia elettorale della massa degli operai precarizzati, già esclusi delle aliquote delle tasse sui redditi, e dunque del diritto alla tradizionale dignità del essere cittadino e di potere partecipare alla vita della Città. Una dignità che costituisce lo spirito e la lettera della nostra costituzione repubblicana e partigiana.

Di quanto Ds si crede l'Italia avrà mai bisogno? Quanti rinnegati il Prc potrà sopportare?

Chi no si sente più al suo aggio nel Partito della Rifondazione Comunista dovrebbe andarsene via e portare le sue belle luci social-democratiche altrove dove saranno sicuramente meglio appressate. La storia recente dell'Italia dimostra che l'ultima cosa di cui l'Italia e il Partito comunista hanno bisogno è di opportunismi politici, apertamente "socialdemocratici" (ancora che, dal punta di vista mio, son convinto che sono altrettanto socialdemocratici oggi che in passato furono autenticamente "comunisti" !). In parole chiare, il Prc non ha bisogno di distruttori accaniti del tipo di Pietro Ingrao e Alessandro Curzi (l'auto-referenziale "Caro Sandro" di Liberazione, quello che "parte" per meglio "restare" !)

I Statuti del Partito e il suo avvenire.

Il Partito dispone di **Statuti che sono la legge interne**. Questi Statuti e il loro carattere autenticamente comunista va protetto come la pupilla dei nostri occhi, senza nessuna vacillazione. Se le persone che non si sentano più comuniste non se ne vanno via da sole e continuano a volere cambiare la natura **comunista** del Partito **debbono urgentemente essere escluse**. Non importa qui se sono dirigenti o semplici militanti. Debbono essere esclusi prima che riescano a distruggere il **solo partito** ancora in esistenza capace di difendere gli interessi del proletariato (attivo e passivo. Vedi Tous ensemble), senza trasversalismo opportunisto comune a tutti i rinnegati, nella grave crisi aperta dai filo-semi nietzschiani attuali col scopo di creare una società di domesticità e di schiavitù. Gente che per raggiungere questa fine sono pronte a "disarmare" il proletariato ("disarmo", parola e nuovo "mito soreliano" messi in giro da "Caro Sandro" nel momento in cui io stavo scrivendo il mio Email sopra il controllo e la riduzione degli armamenti, sola via compatibile con l'Articolo 11 e con la realtà.).

Solo questa intransigenza sulla nostra natura e i nostri principi comunisti marxisti ci può dare la stabilità, la sicurezza e la forza tattica di entrare in negoziazione con partiti post-socialdemocratici e portare avanti con efficacia e senza compromessi compromettenti e autodistruttori una strategia di "riformismo rivoluzionario" autenticamente comunista. Le alleanze di classe sono necessarie in una democrazia. Il rinnegamento dei principi è sempre una cosa meschina da "furbi" che a volta si prendono, senza ragioni autobiografiche convincenti, per delle "volpe" machiavellesche.

Questo suppone altrettanto che tutte le teorie e tutti gli apprezzamenti storici comunisti marxisti dovrebbero avere un posto privilegiato negli organi intellettuali del Partito. Anzi dovrebbero essere rappresentati almeno in modo proporzionale. Lo stesso si può dire delle tendenze nel Partito. La linea del Partito dovrebbe perciò essere una risultante della democrazia interna del Partito e non una scelta, brillante o meno, di qualche dirigenti o magari di qualche Tizio, Caio e Sempronio laterale.

Si parla in certe zone di "alternativa di sinistra", di nuovi "contenitori". Nel contesto tattico della negoziazione con la Gad, si può capire. Il problema rimane che questa necessaria flessibilità tattica viene sabotata dalla simultanea voglia di cambiare la natura del Prc, di rifondarlo in maniera non-comunista. Anzi filo-semi anti-comunista. Di trasformare la necessità tattica in un'operazione strategica di usurpazione del Partito per trasformarlo in una organizzazione di bassi cleri.

Il compagno Bertinotti non è Ingrao ne Curzi. Lo sappiamo tutti. Sembra però essere convinto, in parte dalla sua storia personale, di una "necessità storica" di superare il presunto "dogmatismo" dei vecchi partiti comunisti. Poi scivola fuori strada sotto la spinta di Ingrao, Curzi, Asor Rosa e qualche altri (quelli che si "rabbriviscono" se mai sentono parlare di "egemonia" del proletariato, questi patetici nani pretensiosi usciti da poco dall'ombra che pretendono commentare un Gramsci! O un Paul De Marco.)

La prima opzione: rifondazione a-comunista con Ingrao, Curzi, l'Arci, Attac, e i "cattolici".

La questione diventa semplicemente questa: L'avvenire del Prc è con i proto-soreliani alla direzione dei circoli di Attac, del Manifesto, e dell'Arci con una tentativo curziana di allearsi con i "cattolici" o con La Fiom e i settori sindacali di base e l'intelligenza studentesca o giovani operai e disoccupata nascente nei movimenti e nella base non soreliana di Attac?

Lo dico apertamente come professore, autore fra altro dei due libri e del materia messi gratuitamente alla disposizione di tutti gli interessati nel mio sito <http://lacomune1871.tripod.com> e come militante comunista:

bisogna proprio essere al livello intellettuale di Ingrao e di Curzi per pensare potere mobilitare i settori cattolici, anche di base, al favore di una svolta coerentemente anti-capitalista (la nostra ragione di essere) o anche semplicemente anti-neoliberale. Come si fa a fingere di ignorare che tutte le gerarchie cattoliche (e quelle civili affiliate e dirette dai cattolici) sono organicamente legate alla Direzione anti-comunista del Vaticano e sottomesse alla più severa disciplina in materia di dottrina e di azioni sociali? Tanti teologi cattolici, in Austria, Brasile e in tutto il mondo, come pure i cattolici militanti della teologia della liberazione d'America Latina e del Nicaragua ancora viventi possono testimoniare del fatto che non possono neanche distaccarsi della linea di Ratzinger con n'autentica interpretazione personale di Vaticano II. Quelli che si credono intelligenti debbono smettere di prendere la gente per degli imbecilli perché, in tale modo non fanno certo onore a loro stessi. E poi che dire della Ritanna Armeni che recentemente ci voleva dare il Karol Wojtyla come un'eroe anti-liberista dimenticando forse la differenza tra Geremek e Brzesinski e Kuron (e, in realtà, essendo sotto influenza diretta della filo-semite Ida Kominijanni del Manifesto, proprio quella che dopo la rivelazione delle torture di Abu Ghraib sparse senza vergogna, in Italia, la teoria sparsa altrove da sionisti di destra secondo la quale le torture erano un fenomeno legato al un certo "femminismo". Questa bella teoria che rimette in causa quella della parità dei sessi, fu così portata avanti senza menzionare il modello israeliano consigliato alle armate americani da dall'ebreo americano Derschowitz. A questa patetica giornalista del Manifesto consiglio di apprendere rapidamente il metodo giusto, anche per semplici giornalisti, di dare le fonti, legittimamente o illegittimamente acquisite, copiate o capovolte). La realtà è che, da comunisti, non siamo in competizione con i settori cattolici dal punto di vista delle credenze personali, chiediamo solo il rispetto integrale del principio della laicità. Per il resto, Curzi *et al.* dimenticano è che i cattolici nel nostro paese sono dei lavoratori o dei disoccupati coscienti delle ingiustizie commesse contro di loro dal sistema capitalista. Da noi comunisti si aspettano il rispetto integrale delle loro credenze e delle loro pratiche ordinarie (feste, rituali ecc.) ma soprattutto la difesa dei loro diritti tale cittadine e cittadini, e non come "cattolici". Per esempio, le donne italiani, anche cattoliche, non la pensano affatto come il Wojtyla e il Buttiglione sopra il ruolo naturale delle donne o degli uomini o su le origine dell' Europa. Il che non impedisce loro di andare a messa o di battezzare i figli se decidono così. Vogliono semplicemente vivere la loro fede con la maxima libertà. Punto e basta.

La prima opzione richiede una strategia già conosciuta dai nostri anti-comunisti interni, alla Ingrao e Curzi. E già stata sperimentata da Occhetto e poi dalla copia filo-atlantica D'Alema-Veltroni, con l'aiuto attivo di tutti gli Ingrao, piccoli o grandi, conosciuti o meno, del Manifesto. I protagonisti di questa opzione pensano potere contestare il "centro" all'attuale centrosinistra! Per essere credibile verso questo "centro" si deve dunque dare un senso nuovo alle parole. Così la denuncia della guerra permanente frutto del neoliberalismo filo-semite nietzschiano diventa compatibile con una soluzione afghana in Iraq, permettendo così al signore D'Alema di frequentare la signora Albright senza dovere "sbarrare" più di tanto. Poi si sa l'Articolo 11 ha un senso molto relativo, qualo appunto che li si vuole dare secondo le circostanze ! I costituzionalisti italiani non sono più quelli di un tempo! (senza vanità ma per sottolineare il carattere comunista marxista di certi concetti e certe teorie, la denuncia della guerra permanente come progetto filo-semite nietzschiano necessario al neoliberalismo lo espone io, nessuno altro. Io, però, ho l'onestà di parlare del problema del Tempio ebreo e così di proporre delle alternative che hanno dato nascita allo spirito che meno in linea diretta all'Accordo di Ginevra. I sionisti del Manifesto e il Mossad, come pure altri gruppi, hanno fatto del tutto per sopprimere questi elementi fondamentali dal dibattito pubblico, non per paura di una confusione sulla mia distinzione tra antisemitismo e antisionismo di destra, ma per pure timore e piatto opportunismo. Attitudini anti-comunisti da purgare urgentemente di ogni partito comunista autentico senza mai bassare la guardia sul problema del razzismo di cui l'antisemitismo è solo una variante. Vedi la Sezione "Racisme, fascisme e esclusivisme" nel mio sito) L'antiimperialismo, necessariamente anti-filo-semite nietzschiano nel contesto attuale, viene rimpiazzato dalla teoria congenitalmente insensata della "nonviolenza" dogmatica (con tanti Gandhi e Gesù Cristi compatibili con i mercanti del Tempio e senza effetto sulla progettata e razzista ricostruzione del tempio di Rama). Europa Venere, movimento per la pace figlia di Venere, USA e Israele Marte? Una bella illustrazione ciarlatanesca della teoria della sottomissione femminile immaginata dal sifilitico Nietzsche per disarmare tutti gli ostacoli alla volontà del "sopra-uomo" (immaginare qui il vispo Ingrao sulla sua vespa italiana!)

E per il resto? La Direttiva Bolkenstein se non l'avevo sottolineata io, trasmettendo l'anonimo articolo dell'Humanité a Liberazione, i nostri delegati europei al Forum di Londra erano troppo occupati! Aggiungo che il senso vero di questa Direttiva non è, come si suole ripetere, soltanto un attacco peggio della Gats ai servizi pubblici. E prima di ogni altra cosa, la tentativo di creare un quadro europeo di privatizzazione allo scopo di favorire le fusioni al profitto delle nazioni più intelligenti della UE che hanno consolidato le loro grandi industrie nazionali e il loro settore bancario (privatizzando sì, ma senza spezzare la logica produttiva delle industrie così ristrutturata, una cosa difficilissima a spiegare ai nostri Professori Monti, Prodi e anche al piccolo D'Alema uscito della Normale di Pisa con la carezza paterna di Togliatti!). Dunque, denunciando la Bolkenstein senza capire di cosa si tratta, trasformiamola in nuovo "mito soreliano" identico a l'attacco "wurtziano" alla BCE e

a l'attacco di chi sa chi al Patto di stabilità! Ma per progetto di costituzione europeo lasciamo perdere ... tanto, ci hanno detto autorevolmente che è solo un trattato !!!

Dobbiamo chiederci: potrà la svolta da concordare con la Gad essere possibile con tutte queste rinunce definitive, alla Ingrao e non alla San Pietro? Ovviamente non. Pensate soltanto a questo: gli economisti consultati dal Prc, allievi loro, non di Ingrao, ma certo neanche di Marx, riflettano sulla base della margine del avanzo primario della finanziaria, ingoiando in questo modo i stessi concetti e i stessi meccanismi messi in gioco dagli economisti di Bush (è proprio così, non si può negare se si vuole guardare bene alle teorie messe in pratica). Si corre verso la crescita illusoria del Pil mentre si continua a spezzare il tessuto industriale e economico del Paese. Si parla di "nuova economia non-tangibile" mentre si diminuisce la spesa per la ricerca. Per ragioni ideologiche, il Prc non può allora parlare apertamente di una abbassamento delle tasse e della meccanica del "trickle down effect" (denunciata da Galbraith come un operazione secondo la quale si da prima a mangiare ai cavalli per nutrirli i passeri!). Invece, il Prc parla di smantellamento del Patto di stabilità anche se sa che con il debito italiano questa "riforma" del Patto sarà utilizzato per negare all'Italia le margini di manovra guadagnate in questo caso solo dalla Germania di Schroeder e il suo Agenda 2010 e la Francia di Chirac-Raffarin! Lavorare per il re di Prussia? Ma che! Molto peggio, in realtà : Qui siamo fra gente diplomata per bene che pensa rigorosamente ma con schemi economici altrettanto conformisti come la mente di Curzi e Ingrao nel campo politico-ideologico ! Senza margine budgetario e senza alcuna politica economica orientata per conquistare questi margini l'Italia non può andare avanti. Sono invece necessarie la riabilitazione delle tasse progressive sul reddito (e anche l'Eurotax per un paio di anni) per diminuire il peso del debito nazionale sull'economia e le finanze pubbliche mentre si inizierebbe una nuova canalizzazione della risparmio nazionale (tramite i Fondi Operai, che sono molto diversi dei fondi pensione privati) suscettibile di salvare le nostre imprese strategiche.

Supponiamo che questa strategia di svisceramento e di trasformazione del Prc riuscisse (al parere mio un'impossibilità dato il livello di maturità dei membri del Partito). Quale sarebbe l'avvenire del nuovo "oggetto" politico. Semplice. Dovrà cercare di accontentare i gruppi detti di sinistra del Ds. Dovrà accontentare elettoralmente una classe media ancora politicamente attiva perché coinvolto nella cittadinanza conferita da un lavoro più o meno stabile. Dato la natura del neoliberalismo e dei suoi meccanismi di pauperizzazione, di precarizzazione e di atomizzazione psicologica dei lavoratori in coloro blu e bianco, questo gruppo non rappresenterà più che 40 % al massimo in cinque o dieci anni (ci siamo già nel Sud dove la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro è di appena 54 %, cioè un tasso di partecipazione messicano. Poi, il dieci per cento (10%) più ricchi sono da escludere. Si può predire, con la buona pace del Professore Sartori, che la concorrenza sarà molto difficile per questo pseudo-centro! Qui siamo ad un percorso già analizzato in modo sbagliato da Federico Chabod: la pericolosa pauperizzazione delle classe medie! E Asor Rosa si permette di critica Gramsci! Perciò, cosa ha da dirci Ingrao su Ezra Pound o sull'illuminato Benedetto Croce capace di mantenere la sua appartenenza ad un certo "senato"?

Si nota di più che, per riuscire, questa strategia dovrà impegnarsi per accontentare i gruppi detti di sinistra dei DS. La visione dei connubi cavouriani fra dirigenti è di nuovo privilegiata senza coinvolgere realmente i militanti e i cittadini. Roba da arrièrè-boutique! Modo cattivo di fare politica democratica. Questi gruppi Ds, molto meno radicati di noi nei sindacati e i movimenti, e anche discreditati agli occhi dei movimenti, possono fare falere il loro peso elettorale un può fasullo. Vuole dire che se mai i *dirigenti* di questi gruppi che hanno già fatto il percorso a-comunista che piace tanto a Ingrao e Curzi, considerano una associazione con noi, la faranno solo rivendicando la direzione, forzandoci a trasformarci alla loro immagine. A noi, da un punto di vista politico e ben inteso personale, una tale unità non ci interessa. Ci interessano di più i militanti, o la limite questi dirigenti DS come militanti ma non come dirigenti che si sono tagliati fuori del comunismo in piena consapevolezza. Se siamo capace di seguire la nostra propria strada autenticamente comunista, la porta del Prc sarà aperta a tutti quelli che decidono di aderire alla nostra visione del mondo comunista e marxista, fondata sulla legge del valore di Karl Marx e la volontà di arrivare in fine all'abolizione dello sfruttamento del Uomo dal Uomo e al controllo collettivo dei grandi mezzi di produzione e della sovrappiù sociale. Chi non condivide questi obbiettivi non ha posto alla direzione del nostro Partito.

La seconda opzione: affermazione comunista con i lavoratori attivi o disoccupati, la Fiom, la base sindacale, i movimenti e i membri "non soreliani" di Attac.

La seconda opzione è un'opzione comunista, la sola che nelle sue linee generali rimane compatibile con il Partito della rifondazione comunista e con l'evoluzione storica ormai prevedibile nelle sue grandi tendenze. Da un punto di vista elettorale, il Prc deve cercare di cacciare il governo delle destre al più presto. Ma dal punto di vista strategico, deve rimanere al fianco del proletariato e delle sue classe alleate. Questo può riuscire solo se alla fermezza sui principi comunisti e alla priorità ridata con urgenza alle analisi marxiste, si aggiunge la flessibilità

tattica necessaria per portare avanti un linea "riformista rivoluzionaria comunista" molto diversa dalla comprensione tardiva di un ingombrante Ingrao. Un'alleanza di governo con la Gad sembra del tutto impossibile senza distruggere preventivamente il Prc come partito comunista. Se rimane possibile sarà soltanto perché il Prc non fa della costituzione europea una discriminata assoluta. Da un punto di vista tattico questo è anche concepibile, dato che altri paesi potranno ripudiare questo progetto neoliberales europeo alle urne. Ma rimane solo possibile se da parte sua il Prc si impegna, razionalmente e in Europa, per un referendum. Se non altro per conservare la sua credibilità politica e per spiegare di che cosa si tratta realmente ai cittadini. Se mai questo progetto europeo viene accettato all'unanimità, la strada del riformismo rivoluzionario sarà ancora più ristretta. E lo resterà finché non si sia riuscito a ammendare questa cattiva costituzione neoliberales, nonostante l'enorme forza di inerzia della regola dell'unanimità messa esclusivamente alla disposizione della borghesia e degli interessi privati. In pratica, la **svolta** oggi desiderata dai comunisti del Prc non sarà più possibile dopo la costituzionalizzazione del principio della concorrenza.

Comunque, sulla base del ritiro "senza se e senza ma" delle truppe italiane dell'Iraq, un'alleanza elettorale rimane concepibile. La strategia di ricostruzione della contro-egemonia proletaria e comunista contenuta nel concetto di "appoggio critico" ad un eventuale governo di centrosinistra diventerà la norma nazionale. (Ai livelli regionali e municipali, invece, le possibilità di intese governamentali locali cresceranno e permetteranno di fare emergere i nuovi quadri e dirigenti del Partito necessari per rilasciare una potente contro-offensiva sociale al livello europeo e nazionale.) Lo sviluppo delle capacità di analisi marxiste autonome diventerà una priorità della lotta per la consolidazione della contro-egemonia nata a "Melfi" (Melfi preso come simbolo delle nuove lotte della base sindacale e dei movimenti, intelligentemente appoggiate e articolate in modo politico dal Prc). **Il falso centro neoliberale evanescente non ci interessa. Ci interessa invece la grande massa della forza di lavoro attiva e passiva da organizzare con urgenza** (vedi Tous ensemble). Una maggioranza numerica da trasformare in maggioranza politica e cosciente della necessaria solidarietà fra tutte le categorie di lavoratori (impiegati o disoccupati), al Nord, come al Sud o nelle periferie del Nord. Dentro questa maggioranza sono anche i Movimenti.

Voglia ciarlatanesca di isolare i "violenti" e nuova disobbedienza civile di natura eccezionale.

Per i nostri filo-semiti mascherati italiani, i così detti "violenti" giocano il ruolo dei "terroristi" per i difensori della guerra preventiva dei neoliberali filo-semiti nietzschiani. E vergognoso. Pensiamo solo alla memoria del giovane compagno Carlo Giuliano, vittima innocente di una strategia poliziesca premeditata e portata avanti con tante zone rozze e tanti manganelli, incluso nei dormitori delle scuole che ospitavano i manifestanti pacifici e molto più "democratici" che i loro dirigenti. Il Prc deve combattere la voglia Ingraoesca di escludere i così detti "violenti", cioè quelle frange che vivono in condizioni sociali più disperate e che non hanno niente da attendere dei "cattolici" di Curzi, proprio quelli che i sbirri polizieschi di Fini cercano di criminalizzare oggi come lo fecero ieri a Genova.

Il Prc deve combattere questa tentativa di criminalizzazione senza timore. Non siamo più nella situazione degli anni di piombo, dove il Pci dovette scegliere di isolare gli elementi criminali manipolati da Andreotti, Cossiga e qualche altro traditore della patria lavorando per il Gladio o la P2 ecc., col rischio di isolarsi dalle masse studentesche e degli giovani operai (proprio quelli disoccupati del Sud che conducevano i carri armati entrati nel centro di Bologna nel 1976, abbandonati così senza scelta alle destre.) Per arrivare a questo risultato unitario nuovo, si deve smettere di parlare (con molto ingenuità e contraddizioni storiche e teoriche) di "nonviolenza" assoluta. Si deve invece spiegare il senso vero della nostra costituzione tale che sancito dall'Articolo 11. Il diritto alla resistenza è un diritto legalmente riconosciuto dalla legge internazionale e dal "diritto della gente". Oltre al Manifesto e a Ingrao *et al.*, la legge internazionale fa solo scomodo agli difensori della guerra preventiva che voglio discreditare ogni resistenza armata alle loro aggressioni e agli Israeliani che vogliono screditare la resistenza palestinese assieme al grande eroi della lotta per la liberazione e la pace, il Presidente democraticamente eletto e Premio Nobel Yasser Arafat. Il diritto alla resistenza è un diritto sacro, anche per i cattolici (con la buona pace di Curzi, che si intende di tante cose). Un comunista che non lo vuole più riconoscere deve farci il piacere di rieggiere "il ruolo della violenza nella storia" di Marx e, se conserva le sue idee dopo questa lettura, di lasciare il Partito e di andare a portare le sue utopie altrove. **Se il diritto di resistenza, anche armata, è sacro, lo è soltanto in assenza di democrazia. In Italia, pure l'Italia di Berlusconi e Fini, l'uso della violenza non avrebbe senso** (se non come "spinta" calcolata da agenti di polizia rivolta a criminalizzare certi membri dei movimenti per screditare così tutti gli altri e escluderli della possibilità di candidarsi per la rappresentanza democratica). Ma non si può neanche negare che il procedimento della giustizia (clemente con un criminale tale Andreotti, o un condannato in prima istanza come Berlusconi), rimane invece di una ferocia anti-democratica e anti-europea esemplare e terzo-mondista quando si tratta di criminalizzare, senza prove e senza molto cura per le apparenze di equità della giustizia, i militanti dei movimenti, dei sindacati e dei partiti di sinistra più impegnati. **Si dovrebbe allora ricordare a tutti che la sola forma di pacifismo in Italia, realmente**

compatibile con la dimostrazione dell'appoggio ai movimenti di resistenza armati legittimi dell'estero, rimane il rispetto rigoroso della legge e delle strade democratiche disponibili per manifestare il nostro dissenso, in Italia. Ne più ne meno. Non bisogna dunque reiventare l'acqua bollente per trascinare la gente verso posizioni post-illuminate non desiderate dai militati. Di fatti i cittadini sono ordinariamente più svegli che i presunti nichilisti "post-illuminati".

Ovviamente, a volta, la lentezza dei processi di cambiamento democratici, l'indisponibilità delle strade parlamentari, spingono ad adoperare un'attitudine di "**disobbedienza civile**". Per conto mio, pretendo che, nel contesto contemporaneo, si deve allora fare del H. Thoreau con la stessa intelligenza di Thoreau al tempo suo. Questa disubbidienza sarà più efficace quando "ritualizzata" con drammaticità mirata ai media alle ore di grande ascolto. La teoria cognitiva insegna che le percezioni delle masse sottomesse a continua contro-informazione può cambiare solo con la continua e paziente correzione appoggiata dalla realtà o, eccezionalmente, con un choc psicologico, non necessariamente violente che può nuocere al messaggio, ma ritualizzato, in modo di travolgere le percezioni forzando un doveroso "reality check". Si deve imparare a sfruttare intelligentemente i notiziari nazionali per produrre informazioni concrete e rinforzare la contro-egemonia e il buon senso alternativo che si sta costruendo. Le eventuali azioni di "éclat" dovrebbero essere limitate al tipo di quelle messe avanti da Greenpeace: cioè eccezionali violazioni della legge in maniera non violente, e senza danni per le persone, in modo da provocare una battaglia giuridica capace di produrre delle correzioni giuridiche alla mancanza di iniziativa della politica. Questa via però rischia di costare più caro ai movimenti (la giustizia capitalista è strettamente riservata ai "poteri forti", come la sa benissimo il nostro "Premier") Di più, in modo forse ancora più deleterio, rischia di giuridicizzare al eccesso la politica e i suoi compiti più nobili, cioè la presa di decisioni in nome della collettività per la collettività. In altre parole, il lento lavoro di organizzazione e di informazione delle masse e della difesa della loro egemonia teorica intellettuale autonoma deve sempre ricevere il primo posto anche se rimane di natura apparentemente più ingrato. Ovviamente, questo lavoro di organizzazione e di informazione non può essere dissociato da quelle delle dimostrazioni (nel senso letterale) come ci insegna la concezione marxista e gramsciana della "prassi".

Ovviamente, questo tipo di discorso più legalista che pacifista, nel senso che la pace non si mantiene in maniera duratura se non viene codificata nella legge e dunque nelle usanze odierne, non vale più quando il contesto cambia, per esempio nei paesi del Terzo Mondo sottomesse allo sfruttamento brutale del capitalismo neoliberal e delle guerre preventive filo-semitiche nietzschiane. In questo caso, nessuno ha il diritto di rimettere in causa la legittima difesa, anche armata, di queste popolazioni. E qui può dire che con l'aggravare della crisi del capitalismo, e il ritorno di un neofascismo di meno in meno soft, non ci sarà bisogno, in Occidente, di ritornare alle pratiche democratiche disciplinate dei bolscevichi classici capace di sfruttare intelligentemente (e senza assurdo riduzionismo degni del livello intellettuale dei neocon filo-semiti) le possibilità democratiche residuali e quelle dell'organizzazione clandestina della resistenza? Lenin diceva "La vita ci insegnerà". Nel frattempo, l'abuso riduzionista del "pacifismo", beato e dogmatico, viene strumentalizzato in due maniere dai filo-semiti nietzschiani che hanno reiventato il concetto fascista della "guerra preventiva". Prima per screditare la resistenza armata delle loro proprie vittime (Palestinesi, Afghani, Iracheni etc) agli occhi degli Occidentali. Secondo per diminuire simultaneamente la forza delle Resistenze e creare artificialmente una "empatia" delle masse occidentali verso le élite imperiali, disarmandole così preventivamente dal punto di vista organizzativo e psicologico, così da ridurle più facilmente alla domesticità e alla schiavitù, già pianificate dagli esperti del Pentagono e degli Establishments sionisti di destra americani e israeliani. La vergognosa strumentalizzazione dal potere delle destre italiane della cattività delle nostre due Simone, seguita subito dopo la loro liberazione, da una serie di abusi mediatici e la disseminazione di un disprezzo che ne dice lungo sulla post-umanità dei suoi ideatori, illustrano questo processo con una chiarezza accecante! Semplicità viene così confusa con semplicismo: ma, per la maturità dei movimenti, questo difetto deve rimanere l'appannaggio esclusivo dei sionisti cristiani e ebrei e altri. Per quando a Fini, si sa, lui era già "eletto" ! Oggi con qualche aiuto laterale si crede anche capace di reiventare l'acqua bollente !!

Per salvaguardare i processi democratici non importa solo premunirsi contro le strumentalizzazioni del potere anche dentro i Partiti di sinistra, i sindacati e i movimenti. Importerà soprattutto evitare l'uscita della franchigia elettorale e della partecipazione alla democrazia delle larghe masse proletarie e cittadine.

LE NUOVE FORME DI DEMOCRAZIA SOCIALISTE DA INVENTARE.

Partito e gruppi di interessi.

Importa dunque dire qualche parola sulle forme nuove della democrazia che dovranno essere portate avanti dal

Prc, come partito autenticamente comunista. Si tratta di un lavoro di lungo respiro. Un lavoro di organizzazione e di informazione che non può essere subordinato al trasformismo tipico e ai soliti connubi cavouriani di una classe politica italiana da escludere.

Ne l'Italia ne il Prc hanno bisogno di una rifondazione anti-comunista alla Ingrao, Curzi *et al.* Il Partito comunista non si può sciogliere nei movimenti senza intenzione di fagocitarli e senza necessariamente rifondare se stesso in modo a-comunista. Questo rappresenterebbe un holdup sul Partito che costerà molto caro, perché il proletariato e i membri non perdoneranno azioni simili. Il Partito e i gruppi di interessi (i movimenti) debbono avere contatti organici ma nel rispetto delle loro funzioni rispettive. Certi fanno finta di volere reiventare l'acqua bollente. Altri invece credono di potere raggiungere la fusione a freddo, con molto convinzione. La funzione tipica di un partito politico è di aggregare gli interessi sociali delle classe e gruppi che rappresenta per darsi la possibilità di negoziare delle alleanze di classe e di prendere eventualmente il potere, o almeno di influire pesantemente sul lavoro legislativo a favore degli interessi del proletariato. La funzione dei gruppi di interessi è più specifica. A volte più incisiva ma con un scopo molto più ristretto. Mettere più gruppi assieme è già difficile e richiede la concentrazione su temi molto specifici e di grande attualità, come ad esempio il problema della guerra, dell'ambiente o quello dello smantellamento dei servizi pubblici (fra i quali l'educazione nazionale e le sue masse studentesche più facilmente mobilizzabili che i membri di certi sindacati traditi dal interno). Mettere assieme nel stesso "contenitore" i gruppi e il Prc è un'impossibilità politica, almeno che si contempla la distruzione o la trasformazione di uno dei poli in discussione. Dato che i gruppi sono organizzati su base più specifiche, dunque più facilmente difendibile trasversalmente, sarà necessariamente il Prc ad essere trasformato. In chiaro, il progetto già denunciato da me e portato avanti da Attac e ripreso in vena italiana dal ingombrante Ingrao, l'altrettanto ingombrante Curzi e qualche altro epigono di una "sinistra alternativa", prima "anti-staliniana" (cosa imbecille e anacronistica ma facilmente concepibile con i livelli contemporanei di educazione politica) e ora apertamente anti-comunista. Chi non si sente comunista non dovrebbe essere pagato da un Partito comunista e non dovrebbe avere posto nei suoi ranghi.

Al favore delle elezioni e del ribasso della partecipazione elettorale durante il governo della "gauche plurielle" di Jospin avevo offerto la tesi di Galambos secondo la quale, con il Welfare State, il ruolo dei gruppi di interessi era destinato a crescere (anzi altri autori più recenti hanno documentato l'interesse dei governi del Welfare State ha suscitare e finanziare questi gruppi con la speranza di controllare meglio gli input politici provenienti dai membri da loro rappresentati.) Nella mia proposta al Pcf (vedi seconda parte del mio *Tous ensemble*) avevo dunque proposto di legare questa intuizione di Galambos con la pratica teorica proposta da Althusser nel merito. Il grande filosofo marxista, da non ridurre ai suoi scritti più conosciuti, aveva proposto l'organizzazione dei movimenti da parte del Pcf, non per fagocitarli, ma per darli uno sbocco legislativo più diretto e negato loro dai partiti mainstream e dal usuale processo di consultazione governamentale. Una tale alternativa politica offerta e "*articolata*" dal Partito (e al livello europeo dal Partito comunista europeo che fu sabotato dai filo-semi francesi e italiani fra i quali Curzi e Ingrao, malgrado la mia lettera direttamente indirizzata al compagno Bertinotti) offriva la possibilità di una radicalizzazione politicamente efficace dei movimenti, e dunque di un'allargamento della base politica del Partito comunista, nel rispetto integrale del ruolo specifico di questi gruppi. Una relazione organica dunque, capace di sopportare una eventuale istituzionalizzazioni delle consultazione fra Partito e gruppi senza però diminuire la specificata funzionalità politica di ambedue le parte. Prima di cadere nella trappola di Ingrao, il Prc aveva sperimentato con immenso successo questa strada analizzata con usuale acuità dal grande marxista Louis Althusser.

In seguito, per esempio nella seconda parte del mio *Pour Marx, contre il nihilisme*, ho cercato modestamente di portare il ragionamento ad un livello più alto. O meglio di adattarlo al contesto storico attuale. Sono partito da quello già elencato sopra e della proposta francese fatta dal tempo di Mitterrand di "*democrazia partecipativa*" originariamente concepita nel quadro della decentralizzazione portata avanti al livello locale (regionale e municipale) da Gaston Deferre. I stessi filo-semi francesi hanno subito ripreso il tema ma eviscerato delle sue possibilità politiche comuniste, ma senza insistere troppo. In Italia, è peggio. La "democrazia partecipativa" è ordinariamente confusa per una cura di giovinezza della "democrazia rappresentativa" dando più spazio e rappresentanza alla base militante. La democrazia interna è confusa con democrazia partecipativa in sé. Una deplorabile confusione, che illustra il livello deplorabile, infra-Duverger, raggiunto in un paese dove un Sartori diventa una referenza anche per i comunisti! I tempi di un Togliatti mettendo il suo mondo intellettuale sotto l'egida rigorosa, tollerante e disinteressata di Gramsci sembra proprio lontano per certi comunisti *cum* socialdemocratici di sempre! Un può di chiarezza non fa mal. Dunque, la democrazia partecipativa non è la rivitalizzazione della democrazia rappresentativa.

La rivitalizzazione della **democrazia rappresentativa** al livello generale si ottiene tramite riforme mirate per esempio al sistema elettorale, al finanziamento interno dei partiti, la rappresentanza proporzionale delle sue tendenze interne a tutti i livelli, la presa di decisione collettiva, l'accessibilità garantita dei vari partiti a tutti i mass media nazionali, al tempo libero per permettere ai cittadini di partecipare al processo politico anche fuori elezione ecc., ecc. Al livello dei partiti, si ottiene tramite la democratizzazione delle strutture e del modo di partecipazione e di controllo dei membri. Schematicamente queste strutture sono la dirigenza del partito, la segreteria, la direzione nazionale, il congresso, i circoli di membri attivi (e le cellule), le riunioni puntuali dei membri più passivi in giorni d'urgenza ecc. ecc. *L'errore comune è di credere che la passività relativa dei membri (o anche l'astensione elettorale) rappresenta una minaccia per la democrazia rappresentativa.* Questo è molto falso. Quello che conta di più è la messa su piedi di un **quadro politico** che permette ai membri di pesare sulle decisioni del partito quando decidono di partecipare. (la resistenza delle gerarchie dei partiti in questi casi causa molto disaffezione di un tipo molto più pregiudiziale alla politica. La disponibilità del Prc a Melfi, e altre occasioni simili, dimostra quello che emerge socialmente e politicamente quando un partito sa conservare intatto la sua capacità strutturale di rispondere alle impulsioni della base.)

Il calo della partecipazione alle elezioni municipali e regionali dopo la creazione dello Stato Sociale mostrò la dinamica intima di questo processo generale. Le grandi responsabilità e le risorse essendo spostate verso il livello di governo superiore, il livello di interessamento e di partecipazione dei cittadini seguì la stessa via. (Lo smantellamento dello Stato Sociale in favore di un'Europa non-sociale, senza attribuzione di risorse supplementari alle regioni e comuni, rischia perciò di produrre una catastrofe nei livelli di partecipazione nazionali, regionali e municipali a favore di una crescita delle azioni extraparlamentare – la sua emergenza può già essere osservata nella radicalizzazione del sud ribello, radicalizzazione che rischia di aumentare se il Prc non risponde politicamente e istituzionalmente in maniera forte, senza lasciarsi trascinare nelle idiozie di nonviolenza retorica destinata solo a isolare i presunti "violenti", definiti così dai nostri nemici di classe. La strada della Rivoluzione anche sotto forma di riformismo rivoluzionario comunista deve sempre essere offerta come alternativa alla "rivolta" spontaneo e senza grande avvenire. Bisogna dunque dare a tutti, specialmente i più sfruttati, la possibilità di fare politica costruttiva, parlando di rispetto delle leggi anche quelle che si debbono cambiare democraticamente. E lasciarsi tranquilli con i "Gandhi" e i "Cristi" a-storici del ingombrante Ingrao, e dell'ingombrante Curzi, che un Gandhi o un Cristo certo non sono, in realtà con i vestiti o senza i loro vestiti socialdemocratici.). Oggi il spostamento delle decisioni strategiche e delle risorse (privatizzate, più che governative) verso la UE avrà la potenzialità di distruggere la vitalità della democrazia rappresentativa a tutti i livelli, se l'attuale progetto di costituzione neoliberale sarà adottato. Di questo non ci può dubitare, dato il progetto costituzionale seppellisce l'Europa sociale e dunque l'interessamento concreto dei cittadini alla presa di decisione politica.

Piangere sul calo della partecipazione elettorale mentre si milita in favore del Europa del Capitale e della concorrenza è roba di piccoli borghesi e piccole borghese certo molti "educati" ... notevolmente sopra la grande esperienza anti-spartana della "democrazia" ateniese, fra l'altra incomprensibilmente data come compatibile con l'Impero filo-semita nietzschiano da tanti pitres che tacciano il ruolo monetaria del tempio di Delfi, il Fort Knox dell'impero marittimo dell'Antichità!

Bisogna agire senza lamentarsi masochisticamente! E assicurarsi di conservare le strutture democratiche le più avanzate per accogliere l'eventuale crescita di partecipazione dei cittadini e del proletariato. Il quadro, incluso i media, deve rimanere sacro e mai abbandonato nelle mani ("manu") dei baroni delle telecomunicazioni (e dei sistemi di sorveglianza elettronica oramai legati intimamente a loro), questo **grande segreto** conosciuto dai "pitres" del Manifesto, incluso l'ingombrante socialdemocratico anticomunista Ingrao, ma taciuto con molto senso di responsabilità civica !!!

La democrazia partecipativa riguarda altri livelli necessari per completare, non per sostituire, la democrazia rappresentativa. Si tratta più notabilmente dei Consigli di quartieri (quelli della giovane Bologna, comunista, libertaria e libertina di Dozza, ora imitata da Porto Alegre ma senza la connotazione comunista, un sfortunato aspetto molto rassicurante per i tanti "branques" (parola di Georges Brassens) di Attac!) Si tratta anche degli uffici di *ombudsman*. La funzione specifica qui concerne la capacità di offrire una possibilità di influenza diretta su certe prese di decisioni. Ma anche al livello del governo centrale, la redazione delle finanziarie può utilmente essere resa più efficace con una partecipazione istituzionalizzata dei gruppi interessati (sarebbe qui una estensione delle commissioni parlamentare ... Però, con la controriforma dei neocons di Reagan, la tendenza fu di separare il Ministero delle Finanze dal Ministero del Tesoro, mettendo il primo sotto il dominio del secondo che lui diventava l'estensione nazionale, per meglio dire il gendarme nazionale della OCDE e del FMI direttamente nel cuore strategico dei governi nazionali. Ultimamente solo il Primo Ministro Jospin ebbe il coraggio di aprire un po' il ministero delle finanze agli impulsi della società civile, ma questa esperienza fu sfortunatamente i corta durata.

La democrazia industriale e economica. Proposta nella seconda parte del mio ***Pour Marx, contre le nihilisme***, nel capitolo sul socialismo cubano. Non si tratta qui della vecchia "democrazia industriale" di Darendorf o di Dunlop e Kerr e generalmente del *sistema tripartito* nato per disciplinare i lavoratori dopo la rivoluzione bolscevica e sancito ufficialmente con la Conferenza di Versailles e la creazione della ILO. La mia concezione è organica alla possibilità di portare avanti uno "riformismo rivoluzionario" autenticamente comunista che continua a volere mutare il modo di produzione dominante e, almeno nel periodo di transizione, portare a livelli sempre più alti e più coscienti ed efficaci il controllo della "sovraproduzione sociale" e dunque lo sviluppo della competitività nazionale (in modo da liberare una grande parte del tempo consacrato all'economia e alla produzione economica per permettere l'entrata dell'umanità nella storia umana libera della tirannia della necessità e dunque della disuguaglianza.) In Italia paese dove anche il povero Barca dovette abbandonare il poco di pianificazione economica ancora presente nel governo, si fa fatica a capire. Altrove sta diventando la stessa brutta cosa. Quando si parla di democrazia industriale e economica si tratta dunque di democratizzazione delle pianificazioni economiche. Il *sistema quadripartito* che ho proposto in *Tous ensemble* e sviluppato ancora in *Pour Marx, contre le nihilisme* riposa sulla creazione di Fondi Operai (la pensione non è l'aiuto di una generazione sfruttata a un'altra generazione di Baby Boomers spensierati, ma un salario personale differito. Dunque l'accumulazione di questo salario differito dovrebbe essere controllata dagli operai e lavoratori stessi piuttosto che essere messa completamente alla disposizione del capitale finanziario speculativo di corto termine tramite i fondi pensioni privati previsti dalla finanziaria e dalle direttive dell'Europa del capitale.) (Si nota che, a parte le pensioni di invalidità, quelle ricevute dai lavoratori passivi e sopportate dalle tasse sui redditi rappresentano in realtà una misera retribuzione per lavoro compiuto per assicurare la "riproduzione della forza del lavoro" nelle famiglie nucleari o allargate, le prime essendo più compatibili col "salario" capitalista necessariamente individuale. Questo lavoro domestico tradizionale, non contabilizzato nel Pil, rappresenta (secondo Louise Van Delac) entro 1/3 e 1/4 della ricchezza nazionale annuale.)

Oltre questi Fondi Operai potrebbero essere immaginati dei Fondi di produttività (vedi *Tous ensemble*) per permettere, ogni venti o trenta anni, un nuovo ciclo di abbassamento della settimana di lavoro, nel quadro di una regolazione economica fondata sopra la spartizione del lavoro concepita del nostro geniale Emile Pacault (e iniziata con la RTT della "gauche plurielle"). Questo sistema quadripartito riposerebbe in oltre sopra la consolidazione dei consigli di fabbrica e d'impresa. Di più, gli investimenti dei Fondi Operai, presi in carica dalla pianificazione nazionale, servirebbero a sostenere la competitività delle grandi imprese nazionali ma anche a sostenere le piccole e medie imprese (si sa, per esempio, che le banche non lo fanno e questo soffocamento finanziario rappresenta la principale ragione che spiega la morte dei 2/3 delle nuove piccole e medie imprese dopo tre anni di vita, in media !)

Finalmente si debbono aggiungere le istanze di controllo democratico. Il caso tipico è quello dei "consigli di sorveglianza cittadina della polizia". Si sa che quando la polizia rimane in carica di sorvegliare e disciplinare se stessa, diventa rapidamente corrotta e fascistoida. Queste istanze di controllo sono ormai urgentemente necessarie per contrarre le possibilità illimitate di istruzione elettronica illegale nella vita privata e l'intimità della gente. (Con il sviluppo delle nanotecnologie il potenziale di corruzione democratica diventa sempre più acuto e può anche portare a fenomeni di paranoia collettiva di masse non controllabile con i metodi del "Grande Inquisitore" di Dostoevski o quelli dei filo-semi-nietzschiani. Una mediazione socio-politica democratica rimane necessaria)

Le organizzazioni nazionali e internazionali di difesa dei diritti politici e sociali entrano in questa categoria. Se la libertà è l'estetica dell'uguaglianza secondo la frase di Lenin, nessuno può accontentarci di libertà formale capitalista, senza screditare se stesso. Mario Vargas Llosa e il suo Istituto tipo organo del Southern Command e i suoi soci in Europa anche nei "nostri" ranghi danno proprio nausea! La stessa cosa si può dire di maniera dimostrabile di un Soros finanziando le pseudo-ribellioni "democratiche" (vedi in ex-Urss, ex-Iugoslavia e altrove con l'aiuto delle consuete USAID e della CIA... e anche di terroristi veri e criminali come Thaci e Djindjic benedetti da Albright (con il consenso di D'Alema e i soliti nostrali...amanti di una certa unificazione post-illuminata, imperiale e subalterna dell'Europa)

Conclusione.

Meglio seppellire politicamente quelli che vogliono seppellire il Partito comunista come soggetto politico specifico e autonomo che seppellire il Partito comunista. Piace o non piace, non importa.

Vostro,

Paul De Marco, professore di relazioni internazionali.
Copyright 1 novembre 2004

NOTE:

1. Fa proprio pena e meraviglia vedere il Prc continuare a argomentare in favore dello smantellamento dei Criteri di Maastricht proprio al momento in cui i governi di Chirac/Raffarin, di Schroeder e quale altri governi medesimamente neoliberali, procedono a tagli di tasse bushiani con simili conseguenze economiche cioè, la creazione di una *jobless economy*. Ma con l'aumento del peso del debito nazionale e dunque della riduzione dei margini finanziari concepiti secondo i presupposti e le statistiche legati al Pil! Poi, da buon diplomati di economia (pardon, di scienza economica) ci parlano dell'avanzo primario. Io chiedo: cosa impediva al governo di centrosinistra di prolungare l'Eurotax per pagare rapidamente (in tempo di tassi di interessi bassi) una parte del debito nazionale (o almeno per ristrutturare i titoli di credito più onerose su periodi più lunghi e a interessi più bassi) col scopo prioritario di aumentare i margini finanziari dello Stato, e dunque di sostenere lo Stato Sociale? (si sa, per esempio, che il consumo dei particolari rappresenta quasi 70% dei consumi di un'economia moderna. Di conseguenza mentre l'investimento delle imprese importa per la competitività della formazione sociale quest'ultima non può concretizzarsi se non riposa su un buono andamento dei consumi sociali). Questa alternativa poteva permettere di finanziare gli investimenti infrastrutturali necessari per preservare il nostro tessuto industriale e la nostra "force de frappe" economica in Europa e nel mondo. Si poteva anche avviare la riorganizzazione del risparmio nazionale mirato al sostegno delle nostre industrie e del impiego tramite i Fondi Operai. La destra comprende certe teorie prima di una certa sinistra, sinistramente e inutilmente diplomata, ma ovviamente a modo suo. Fatto sta che non si può sperare una qualsiasi "svolta" se non si tocca la distribuzione strutturale dei redditi (con tasse progressive) e senza prendersi la responsabilità politica di chiederla.
Ora sembra che qualcuno, epigoni di una sinistra alternativa "rabbrivita" dal "dogmatismo" contenuto nella parola stessa di "comunismo", credono di potere portare avanti una svolta rimanendo dentro la logica della scienza economica borghese. Soprattutto rimanendo mesmerizzati dai "miraggi" del Pil ! Facciamo meglio e più efficacemente: rispettiamo i Criteri (questo per toglierci delle spalle la meritocrazia nietzschiana dell'OCDE e del FMI e simultaneamente proteggere il potere di acquisto degli operai e la stabilità monetaria europea) e arrangiamoci per produrre una crescita del Pil borghese con il sosteno attivo alla riduzione del debito, alle spese sociali e alle spese infrastrutturali. Riabilitiamo le tasse progressive con la promessa di difendere ambedue i programmi sociali e la reindustrializzazione (industrie tradizionali e high-tech) al nome della sola politica di difesa della competitività nazionale immaginabile. Giddens e Rawls sono degli uccelli di male auguro, degni Aristofane. Se una alleanza programmatica di governo non è concepibile senza l'inizio di una "svolta" reale in questa direzione, l'opposizione politica e la riorganizzazioni e consolidamento della contro-egemonia del proletariato diventa la sola alternativa concepibile, assieme alla lotta per la crescita della rappresentanza politica ai livelli regionali e locali (rappresentanza capace di offrirci l'esperienza e la base politica necessaria per riconquistare una vera presenza politica autonoma al livello nazionale. Solo così il Partito potrà sperare di riaggregare nel suo seno tutti i gruppi disincantati dalle politiche neoliberale del centrosinistra.)
Chiedo immensamente scusa alle compagne e i compagni, però sono ora obbligato di chiedere al Prc e a tutti quelli che si pretendono intellettuali nel Partito, sopra tutto gli economisti, come si fa, da comunisti, ad ignorare il mio contributo alla teoria economica particolarmente tale che appare in *Tous ensemble*, in *Pour Marx, contre le nihilisme*, e in *"Keynésianisme, marxisme e pacte de stabilité"* e in *"A constitutional coup in Europe"*? Piace o non piace ai loro maestri universitari mainstream questi sono lavori di altissimo livello, con una metodologia impeccabile. I vostri maestri non hanno una formazione intellettuale superiore alla mia e non hanno frequentato migliori collegi e università. Ma si prendono vanitosamente per grandi teorici! Dal punto di vista marxista il valore del mio lavoro dovrebbe essere ovvio. Dal punto di vista della "scienza economica", come tale, quale professore di economia in Italia o altrove può trovare a ridere alla mia dimostrazione del riduzionismo del metodo duale di Walras (economia sociale vs scienza economica) poi ripreso senza insistere sulla fonte da Schumpeter e, poi, dopo Schumpeter adottata ciecamente da tutti quanti, anche i nostri bravi compagni che ritengono una concezione infra-Guillaume del Pil e una comprensione zero del ruolo della moneta e del ruolo della BCE nell'economia reale. Mi permetto di sottolinearlo, perché un Partito comunista non può funzionare sulla base di analisi economiche borghese, prive di ogni comprensione della storia economica e della legge del valore marxista sola capaci di concepire un'equilibrio generale (anche dinamico) coerente. Meglio allora un J. Galbraith che un Pazzinetti o un Tarantelli! Per quando riguarda il "Nobel" Mogliniani, prima di morire consigliava all'Italia e all'Europa la via "reale" inglese di un tasso di inflazione più alto, ma senza ignorare la distruzione della "scala mobile" dal suo degno studente Tarantelli! Lo già detto, la sinistra "ha bisogno di tutta la sua intelligenza". Questa intelligenza deve seguire l'insegnamento del **Capitale** di Marx e essere rigorosa, ma deve pure essere mezza alla portata di tutti. (Ricordatevi quello che Joan Robinson o

Sweezy pensavano della fasulla "economia matematica" che non sa più distinguere tra modello euristico e realtà!) Il nostro dovere non è di dare un compito che piacerà al "professore" senza farci tassare di essoterico! Il nostro compito è di continuare a dare una teoria autonoma e scientifica al proletariato. Non per vanità personale ma per sottolineare il peso delle teorie autenticamente comuniste (neanche sognate da un Ingrao o un Curzi o un "rabbrivido" Asor Rosa) il silenzio sulle mie teorie non è solo un crimine intellettuale commesso coscientemente contro di me, ma sopra tutto un crimine contro l'avvenire del proletariato così abbandonato alle mani "ignorantissime" (dal punto di vista di un professore marxista come me) di Ingrao, Curzi, Ida Kominijanni e tanti altri a qui piace perorare e prendere pose retoriche (o addirittura pretendersi grande scrittrice come la patetica Rossana Rossanda). Io prendo anche il rischio di scrivervi in "italiano", pure di essere finalmente capito in maniera criticamente, rigorosa, ma fraterna. Fare finta di ignorare il valore teorico del mio lavoro mentre si prende selettivamente quello che serve non rappresenta una critica accettabile, né una pratica tanta onesta intellettualmente e politicamente! Ma davvero i Stiglitz, autori di studi sulle macchine di seconda mano necessarie ai lavoratori pauperizzati della Nafta e della sua Wal-Mart consumer economy, sono i premi Nobel di referenza dei nostri bravi economisti già rifondati, senza neanche che Ingrao ebbi ad intromettersi, un Ingrao che poi ha ammesso non averci mai capito niente e nientemeno essere stato interessato? Dunque si lascia la Banca mondiale per fare dell'azione difensiva per il conto dei stessi maestri è si divento un eroi di Attac? E del Prc? Ora, vi prego, basta con queste stronzate. Perché così non è che vi fate male voi... fatte male a noi e al proletariato, cosa intollerabile.

Piace o non piace, i miei due libri rappresentano le due opere marxiste maggiori del inizio del XXI secolo. Potranno essere criticate e completate, ma non potranno essere confutate come opere non-scientificamente fondate. Perché allora il silenzio? Da una parte perché i miei libri trattano della legge del valore di Marx che non piace più agli accademici piccoli-borghesi purtroppo stipendiati alle spese del proletariato. E nientemeno piacciono a Ingrao che poi ammette di non capirci niente e che di un punto di vista intellettuale rimane inesistente per i marxisti autentici. Orrore il "pitre" Derrida e tutti gli altri del suo genere non hanno riuscita ad esorcizzare il "spettro del comunismo" e la sua altissima efficacia in campo teorico e pratico. E loro che credevano di avere superato il comunismo e di essere già super-uomini scelti col merito nietzschiano. Infondo, la loro disillusione si capisce, le loro opere saranno versate al mucchio di letame della storia. Dall'altra parte, la mia opera mette in luce le radici dell'esclusivismo filosemita nietzschiano: un crimine contro le volgare pretese anti-democratiche di tanti sionisti cristiani e ebrei, di tanti massoni e di tanti post-illuminati pro-Sharon e pro atlantici. Polanyi parlava di "livelihood", questa gente dimentica troppo facilmente, poi parla del "gulag"! Poi immaginarsi, ho creato il concetto di "pitre" che rimane un concetto chiave della psicoanalisi marxista fondata scientificamente da me (contro le troppe ciarlatanerie di Freud, che non hanno mai aiutato nessuno al infuori di una studentessa sovietica ballottata tra Freud e Jung che illustra, alla rovescia, i limiti della teoria del "transfert" e soprattutto del "divenire umano" preso in mano da una "coscienza" lucida!). Questo concetto di "pitre" non piace a un André Glucksman e a i suoi soci, maestri e ammirati dirigenti atlantici e del Mossad? Ricordo che questo tizio ha l'abitudine di utilizzare la storia (poco conosciuta, in fatti) del suo padre come capitale politico, una cosa da fare pietà dal punto di vista personale, se non era così pigro e ingombrante, ma del tutto intollerabile dal punto di vista scientifico e accademico. Persone come lui, che avrebbero difficoltà a citare la fonte delle sue ispirazioni, coscienti e incoscienti, va in giro con concetti del nietzschiano del "bene e del male", concetti definiti dai suoi maestri politici senza la minima conoscenza della metodologia di Tarski. Si permettano di parlare di "asso del male" e di chiamare la gente "demoni". O da "ultimi dei imbecilli" avverati, e smascherati da me, di designare teorici marxisti autentici molti superiori a loro come "ultimi degli uomini" !!! E tutto questo con impunità? Si "meravigliano" poi del grano di sabbia proverbiale nella meccanica terroristica ad esempio per quello apparecchio dirottato il 9-11 e inesplicabilmente distrutto dall'azione di qualche cittadini, dati presuntuosamente, per "nichilisti militanti", che hanno deciso da soli di agire prima che raggiunse il suo bersaglio! L'idiozia criminale rimane idiozia criminale sia semita o meno. Dall'altra parte, ci sono gli ingenui nostrali, intimoriti dai "spettri" di tanti Derrida, "pitres" avverati e senza il minimo peso intellettuale. Gente che ha sempre operato come "nihilistes éveillés" (di calibro nietzschiano) e non da intellettuali "disinteressati" nel senso di Gramsci. Queste attitudini sono intollerabile. Causano danni considerevoli al progresso della scienza e all'avanzamento del proletariato. Sono indegni di accademici e indegni di comunisti.

2. Se Curzi vuole contestare questa mia affermazione gli consiglio di rileggersi senza pregiudizi e senza calcoli sull'Ungheria, anche in traduzione francese. Al stesso modo, lo prego di rivisitare le motivazioni della sua azione contro la parola "comunista" nella sigla del Partito europeo di sinistra, partito proposto non da lui, ma da me, senza alcuna ambizione personale, come strumento necessario all'inizio della ricreazione dell'Internazionale comunista (ecumenica e senza numero, questa volta) per dare un'ossatura e un appoggio permanente ai movimenti anti-liberisti e anti-capitalisti senza confonderci con loro e senza voglia di fagocitarli inutilmente. Curzi appartiene a quelle persone per le cui le loro idiosincrasie anacronistiche hanno valore di scienza. E sempre stato contro il "comunismo" così detto

"reale", ma oggi li fa comodo denunciarlo come "stalinismo" . Un pseudo-stalinismo definito all'emporte-pièce con l'aiuto dei filo-semiti del Pcf, o per meglio dire, gli fa comodo di denunciare il "stalinismo" senza mai avere definito seriamente il termine, diciamo in contradistinzione del regime autoritario messo in piede da Khrutchev e dagli ebrei sovietici come Beria o peggio ancora dal "capitalist-roader" Liberman! O ancora dalla coterie apertamente pro-atlantica della rivoluzione ungherese (in un mondo nuclearmente bipolare!). La verità brutale è che da Khrutchev in poi, fino a Curzi, le accuse troppo facili e senza fondamento storico-teorico intellettualmente accettabili contro lo "stalinismo" servono solo alle lotte di potere interne. Perciò, queste critiche, purtroppo necessarie, non vengono mai fatte con la dovuta serietà. Neanche Trotski gli serve più come modello di onesta intellettuale e metodologica. Operano come puri ideologi, e lo sanno benissimo. 70 % di buono, 30 % di male? Dimostrabilmente, con la metodologia scientifica accettata, un Stalin o un Mao, non hanno causato tanti disagi al loro popolo e i popoli della terra, quanto un Eltsine o un Deng Ziaoping. Li si può accusare di tutto, ma contrariamente a tanti accusatori che non sanno di che cosa parlano, non hanno mai causato torti al proletariato. I sionisti ebrei dimenticano troppo facilmente e al loro pericolo quello che debbono personalmente a questi nostri compagni comunisti veri, anche se in parte superati dall'evoluzione storica. Ma nelle forme di lotte, certo no nello spirito di uguaglianza. Io ho già denunciato la tentazione e inaccettabilità della falsa rappresentanza in un sistema democratico e specialmente in un partito comunista. Questa gente non ha posto in un Partito comunista degno del nome.

3. FONTI. Gli articoli nelle Sezioni "Livres" e "Economie politique internationale" in <http://lacommune1871.tripod.com>
In oltre debbo ringraziare il Signore Roberto Castaldi per le sue critiche "federaliste" sulla parte costituzionale di un testo integrato cui.